



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 8

9^a COMMISSIONE PERMANENTE (Agricoltura e produzione agroalimentare)

AUDIZIONE DI UNA DELEGAZIONE DI MEMBRI ITALIANI DELLA COMMISSIONE PER L'AGRICOLTURA E LO SVILUPPO RURALE DEL PARLAMENTO EUROPEO

69^a seduta: mercoledì 18 aprile 2007

Presidenza del presidente CUSUMANO

I N D I C E

Seguito dell'audizione di una delegazione di membri italiani della Commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale del Parlamento europeo in relazione alla proposta di riforma dell'OCM vino, presentata dalla Commissione europea e alla proposta di regolamento del settore ortofrutticolo europeo, presentata dal Consiglio

* PRESIDENTE	Pag. 3, 9, 16 e <i>passim</i>	* CASTIGLIONE	Pag. 3, 16
LOSURDO (AN)	13		
MARCORA (Ulivo)	9		
* MONGIELLO, sottosegretario di Stato per le politiche agricole alimentari e forestali	18		
PICCIONI (FI)	16		
PIGNEDOLI (Ulivo)	13		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

Interviene l'onorevole Giuseppe Castiglione, membro della Commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale del Parlamento europeo.

I lavori hanno inizio alle ore 15,20.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito dell'audizione di una delegazione di membri italiani della Commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale del Parlamento europeo in relazione alla proposta di riforma dell'OCM vino, presentata dalla Commissione europea e alla proposta di regolamento del settore ortofrutticolo europeo, presentata dal Consiglio

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione, ai sensi dell'articolo 144-*quater*, comma 1, del Regolamento, di membri italiani della Commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale del Parlamento europeo, in relazione alla proposta di riforma dell'OCM vino, presentata dalla Commissione europea e alla proposta di regolamento del settore ortofrutticolo europeo, presentata dal Consiglio, sospesa nella seduta di ieri.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta sia l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso sia la trasmissione radiofonica, e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il resoconto stenografico.

È oggi qui presente l'onorevole Giuseppe Castiglione, membro della Commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale del Parlamento europeo, che ringraziamo per avere accolto il nostro invito. Avremmo dovuto ascoltare anche l'onorevole Aita e l'onorevole Veraldi, i quali però hanno comunicato alla Presidenza che non potranno partecipare alla seduta odierna per problemi legati al traffico aereo. Ricordo inoltre che abbiamo audito nella seduta di ieri l'onorevole Armando Veneto sullo stesso argomento.

Cedo pertanto la parola all'onorevole Castiglione per svolgere un intervento sulle tematiche oggetto di questa audizione.

CASTIGLIONE. Signor Presidente, innanzitutto desidero esprimere un ringraziamento per questa occasione, che ci dà l'opportunità di avere uno scambio di vedute con i colleghi della Commissione agricoltura del Senato, come del resto è già avvenuto con quelli della Camera dei deputati.

Come sapete, stiamo entrando nel vivo della riforma dell'organizzazione comune di mercato del settore vitivinicolo (OCM vino). Il Commissario europeo ha assicurato che entro il mese di giugno sarà presentata la relativa proposta legislativa e per questo continuiamo a svolgere audizioni ed incontri, nella consapevolezza dell'importanza di questa riforma per l'Europa.

In questo momento sono all'esame della Commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale del Parlamento europeo (e perciò considero importante e positivo questo incontro) la riforma delle organizzazioni comuni di mercato per il vino e l'ortofrutta e la riforma dell'OCM unica. Sono tutti argomenti di comune interesse.

Per quanto riguarda la riforma dell'OCM vino, da un anno a questa parte, cioè da quando il Commissario europeo ha lanciato questa «bella provocazione» (come è stata definita da qualcuno la proposta di riforma dell'OCM vino) abbiamo svolto molte audizioni e molti incontri. In particolare, abbiamo sentito le parti sociali e le organizzazioni imprenditoriali e abbiamo avuto anche un incontro bilaterale con il Commissario europeo alcuni giorni fa a Taormina e sono stati fatti parecchi passi in avanti rispetto ad una proposta della Commissione che certamente penalizzava la viticoltura italiana e soprattutto non raggiungeva quegli obiettivi che erano alla base della riforma dell'OCM vino prevista dal Commissario europeo.

Era stata prevista, infatti, una riforma profonda dell'organizzazione comune di mercato del vino, incentrata essenzialmente sulla proposta di estirpazione di 400.000 ettari del cosiddetto vigneto Europa, che si accompagnava all'abolizione dei divieti di impianto e di tutte le misure di regolazione del mercato, come l'aiuto per la distillazione dei sottoprodotti, lo stoccaggio pubblico e l'uso del mosto, nonché all'eliminazione delle restituzioni alle esportazioni. Sono stati poi affrontati altri temi, ad esempio quello della etichettatura delle nostre produzioni, con un sistema di revisione della classificazione dei vini, e quello delle pratiche enologiche.

Questi argomenti nell'ultimo anno sono stati ampiamente sviscerati e su di essi c'è stato anche un pronunciamento da parte del Parlamento europeo, sulla base di una relazione di iniziativa del Parlamento stesso. La collega Batzeli ha avviato una larghissima consultazione, conclusasi con un voto del Parlamento, che ha permesso di affrontare molti dei temi cardine che sono stati oggetto della comunicazione della Commissione europea.

In primo luogo, il Parlamento ha espresso la propria contrarietà alla proposta di estirpazione di 400.000 ettari, con un impegno finanziario a carico dell'Unione europea pari a 2,4 miliardi di euro in cinque anni. Non si comprende come la Commissione europea possa proporre, da un lato, l'estirpazione di 400.000 ettari di vigneto e, dall'altro, la liberalizzazione dei diritti di impianto. Ma soprattutto non si capisce la proposta di estirpare 400.000 ettari di vigneto nel momento in cui in tutte le altre parti del mondo, Cina compresa, si continua ad impiantare.

Tale misura, quindi, non è stata ritenuta idonea da parte del Parlamento, e non è stata condivisa neanche dal mondo imprenditoriale. Dopo molte consultazioni, il Parlamento europeo si è espresso per una estirpazione da effettuare sotto il vigilante controllo degli Stati membri (o delle Regioni, se si vuole), a fronte di una impostazione originaria molto più radicale e profonda. Secondo il Parlamento europeo, infatti, si dovrebbe procedere con l'estirpazione ove gli Stati membri lo ritengano opportuno, ad esempio dove non c'è una vocazione culturale della viticoltura e dove non sussistono fattori ambientali che si oppongono all'estirpazione, dal momento che il patrimonio vitivinicolo è stato riconosciuto come patrimonio di natura ambientale.

Per questo motivo, nell'*envelope* nazionale che è stata prevista dal Commissario europeo, si potrebbe anche prevedere un'estirpazione parziale, e non solo totale, come ipotizzato dalla Commissione.

Si punta poi molto di più alla ristrutturazione: il Parlamento europeo ha posto tra i suoi obiettivi quello di continuare nell'opera di ristrutturazione degli impianti dei vigneti. Ma soprattutto è stato riconosciuto da più parti che, in un sistema come quello che si sta profilando in questo momento, occorre promuovere il sostegno alla viticoltura e alla commercializzazione. Infatti, se è vero che oggi bisogna guadagnare nuovi mercati, occorre però anche recuperare molti spazi nel mercato interno. Da un'indagine che abbiamo condotto nella Commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, emerge che il 75 per cento dei giovani londinesi non conosce il vino europeo; conosce invece il vino australiano, perché sostenuto da forti campagne di promozione commerciale, anche se è di minore qualità.

Rispetto a questo argomento, che abbiamo affrontato nell'incontro con il Commissario europeo, è stato affermato che non possiamo assolutamente chiedere maggiori risorse per il settore vitivinicolo, però una migliore distribuzione degli stanziamenti permetterebbe di sostenere efficacemente la commercializzazione. Quindi, il Commissario ha proposto un maggiore investimento nel settore della promozione e della commercializzazione, però non abbiamo compreso da dove si attingeranno le risorse necessarie a tale scopo. Comunque, rilevo che vi è una iniziativa molto forte rispetto al tema della promozione.

Un altro capitolo importantissimo che ha suscitato un larghissimo dibattito all'interno del Parlamento è quello relativo alla distillazione. La proposta della Commissione prevede l'abolizione degli aiuti di mercato; su questo tema l'Europa certamente non parla la stessa lingua, in quanto i Paesi del Nord Europa continuano a ritenere lo zuccheraggio una pratica tradizionale, mentre gli altri Paesi sono dell'avviso che tale pratica debba essere assolutamente vietata e che l'aiuto al mosto vada abolito.

Il Parlamento, in linea di massima, condivide l'impostazione per l'abolizione dell'aiuto alla distillazione, ma si pongono due questioni: il tema della distillazione dei sottoprodotti, o meglio, del loro smaltimento e della loro gestione, perché questa è sicuramente una questione di carattere ambientale rispetto alla quale il Parlamento europeo, anche attraverso molti

emendamenti proposti dall'Italia, chiede una pronuncia. Inoltre, il Parlamento europeo ha espresso anche preoccupazione sull'opportunità di istituire nel settore vitivinicolo un meccanismo per la gestione di un'emergenza o di una crisi di mercato che, comunque, può sempre verificarsi.

Un altro tema importante su cui abbiamo posto l'accento è inerente alle risorse. Il Parlamento si è espresso negativamente, in maniera unitaria, sul trasferimento delle risorse del settore vitivinicolo dal primo al secondo pilastro; bisogna stabilire inoltre delle misure per affidare la gestione delle quote alle diverse Regioni. Rispetto ad alcuni Paesi, siamo uno degli Stati che storicamente ha avuto più risorse nel settore vitivinicolo: il primo è la Spagna, seguito dall'Italia e poi dalla Francia. Con diversi emendamenti abbiamo chiesto a tutto il Parlamento (e la delegazione italiana è stata quasi unanime su questo punto) di puntare ad un'assegnazione delle risorse sulla base del criterio storico; infatti, non siamo più solo quattro Paesi, ma molti altri, come ad esempio la Bulgaria e la Romania, che hanno una produzione vitivinicola e vorrebbero entrare nella gestione del relativo *budget*.

Secondo noi, tutte le riforme varate negli ultimi anni (penso alla riforma dell'OCM zucchero e a quella delle banane) hanno puntato ad un meccanismo di utilizzazione delle risorse basato sul criterio storico, quindi da parte italiana non si capisce per quali ragioni si debba cambiare criterio ed introdurre parametri diversi. Siamo tutti consapevoli del fatto che in un'Europa a 27 possiamo subire delle perdite nel *budget* vitivinicolo, ma il nostro Paese non può essere penalizzato oltre ogni limite.

Un altro tema importante che è stato affrontato in questa prima fase di discussione è certamente quello della classificazione dei vini, soprattutto per quanto riguarda l'etichettatura. In questo senso ci siamo opposti molto decisamente all'indicazione del vitigno e dell'annata nelle etichette anche sui vini da tavola. Per l'Italia si tratta di un punto assolutamente fondamentale perché certamente, se dovessimo indicare il vitigno e l'annata anche sui vini da tavola e non solamente su quelli di qualità, ciò apporterebbe un danno rilevantissimo sia per il consumatore, sia per il produttore, perché si creerebbe una gravissima confusione per il consumatore e inoltre indicando il vitigno e l'annata anche in un vino da tavola, moltissime specificità della nostra produzione strettamente legate al territorio subirebbero certamente un gravissimo danno di immagine.

Non c'è dubbio che quello della razionalizzazione delle indicazioni geografiche è stato certamente un tema all'ordine del giorno nell'incontro con il ministro De Castro presso il Parlamento europeo. Infatti, non ci si può presentare sul mercato globale con più di 10.000 indicazioni geografiche dei vini europei. C'è una gravissima confusione: certamente il tema della razionalizzazione dell'indicazione geografica del nostro vino è sempre più legato al territorio e alle sue specificità, per cui una razionalizzazione non solo si impone, ma diventa assolutamente necessaria. Inoltre, le regole per l'etichettatura vanno assolutamente semplificate, soprattutto per un dovere nei confronti del consumatore, altrimenti la confusione diventa notevole.

L'Italia ha un problema molto importante per quanto riguarda le pratiche enologiche; il Parlamento europeo, con una maggioranza assolutamente trasversale, ha ritenuto tradizionale la pratica dello zuccheraggio e certamente ciò non si sposa bene con l'abolizione dell'aiuto al mosto, su cui certamente l'Italia ha un grandissimo interesse. In un emendamento da me proposto, e che è stato approvato, abbiamo affermato che se riconosceremo nella proposta legislativa della Commissione europea la pratica enologica dello zuccheraggio, è indubbio che a quel punto l'aiuto al mosto non potrà essere eliminato. Sono vicende intrinsecamente collegate perché, se da un lato la pratica dello zuccheraggio dovesse essere riconosciuta come tradizionale, dall'altro certamente il nostro Paese riceverebbe un grossissimo danno dall'abolizione dell'aiuto al mosto; per queste ragioni, in attesa della proposta della Commissione, abbiamo affermato che i due temi sono assolutamente inscindibili.

Inoltre, abbiamo sollecitato un altro tema: non c'è dubbio che dobbiamo introdurre norme riguardanti il vino biologico, perché si tratta di una questione di assoluta importanza.

In questi giorni c'è anche un altro argomento in assoluta evidenza e riguarda una maggiore coerenza ed un miglior coordinamento delle proposte tra la Direzione generale dell'agricoltura e dello sviluppo rurale e la Direzione generale per la salute e la tutela dei consumatori (SANCO) della Commissione europea, perché non possiamo da un lato fare maggiori investimenti nella comunicazione e promozione dei vini, mentre dall'altro nella Commissione ambiente, sanità pubblica e sicurezza alimentare del Parlamento europeo si propone di dichiarare, come per le sigarette, che il vino fa male.

Pertanto, una campagna di educazione all'uso moderato dell'alcool, e quindi del vino, è assolutamente necessaria, soprattutto se volessimo marcare anche le sue proprietà salutistiche. Comunque, è assolutamente necessario un maggior coordinamento tra le due Direzioni affinché si realizzi un messaggio univoco, nel senso che non si può da una parte incrementare il sostegno alla nostra produzione vitivinicola e dall'altra disincentivarla attraverso una campagna sul fenomeno dell'alcolismo, che purtroppo è abbastanza diffuso e, soprattutto, è in crescita tra i giovani, ma si tratta comunque di un problema da affrontare con molta saggezza e moderazione.

È stato perciò affrontato anche questo tema; per il resto, rispetto alla proposta della Commissione e in attesa della proposta legislativa definitiva, questa volta il nostro Paese ha un vantaggio, poiché sono relatore della proposta legislativa. E non c'è dubbio che si tratti assolutamente di un vantaggio, perché il Parlamento parla per bocca del relatore. Quindi tutte le istanze, le sollecitazioni, le preoccupazioni e le ansie di un settore fondamentale, importantissimo e trainante per l'economia agricola nazionale, come quello vitivinicolo, soprattutto in un momento in cui c'è una crescita delle esportazioni, troveranno adeguata espressione.

L'ultima indagine di Mediobanca ci descrive come Paese in forte crescita. Le aziende, soprattutto quelle che si sono ristrutturate, che hanno promosso investimenti e che hanno investito nel settore della ricerca, rie-

scono sempre più e meglio a guadagnare spazi nei mercati tradizionali (penso anche al mercato tradizionale degli Stati Uniti). Ci sono però anche significativi incrementi per quanto riguarda la Cina e il Giappone, ossia Paesi dove tradizionalmente noi non esportavamo.

Quello che voglio dire è che ci sono fattori molto incoraggianti, ed è questa la ragione per cui riteniamo importante la riforma del settore vitivinicolo. Dobbiamo partire dalla consapevolezza che essa comunque si farà e che è assolutamente necessaria per riformare il settore e per dare slancio e competitività alle imprese agricole italiane e, soprattutto, alle imprese agricole europee. Dobbiamo anche avere l'ambizione, con un'adeguata campagna di informazione, di sostegno e di promozione, di mettere una marcia in più, di dare una spinta. Chiederemo pertanto, in maniera ancor più decisa, da dove verranno prelevate le risorse necessarie per fare in modo che il vino italiano e quello europeo possano essere meglio promossi ed aiutati a guadagnare sempre più nuovi spazi di mercato. Queste sono, per grandi linee, alcune riflessioni.

Passo ora al tema della riforma del comparto ortofrutticolo. Come ha già detto il presidente Cusumano, che ancora ringrazio per l'opportunità che mi ha offerto, si tratta di un tema importantissimo per l'Italia, sul quale si sta lavorando; ricordo che a giorni nella Commissione per agricoltura e lo sviluppo rurale del Parlamento europeo ci sarà la votazione degli emendamenti già predisposti.

Per quanto riguarda la riforma dell'OCM ortofrutta, siamo in una fase un po' più avanzata, siamo già alla proposta legislativa. Il Commissario ha dichiarato di voler chiudere entro il mese di giugno, sotto la Presidenza tedesca, anche il capitolo della riforma dell'Organizzazione comune di mercato per quanto riguarda il settore ortofrutticolo.

Noi condividiamo gran parte delle indicazioni date dalla Commissione, soprattutto quelle tese all'aggregazione dell'offerta (ossia come guadagnare nuovi mercati, come è meglio aggregare). Abbiamo condiviso all'interno di un dibattito molto aperto il tema riguardante il rafforzamento delle organizzazioni produttive, così come la scelta fondamentale sul principio del disaccoppiamento. Per quanto mi riguarda, ho espresso un parere favorevole al disaccoppiamento anche nei settori più delicati e importanti; penso al settore agrumicolo, dove taluni pensavano di avviare un disaccoppiamento parziale, in rapporto al quale ci siamo invece espressi per un disaccoppiamento totale.

Con riguardo alla campagna di informazione, alla campagna di promozione del mangiar bene, abbiamo condiviso l'impostazione della promozione e valorizzazione del settore ortofrutticolo italiano nelle scuole e negli ospedali. Anche nel settore ortofrutticolo abbiamo posto attenzione agli investimenti che dovranno essere riservati al settore della promozione e della commercializzazione delle nostre produzioni.

Questi sono alcuni dei temi che sono stati sollevati. Anche la riforma dell'ortofrutta è importantissima e penso che, magari più avanti, dovrà essere compiuto un approfondimento con riguardo allo stato di attuazione complessiva della riforma della PAC, che giudichiamo positiva in quanto

sono state allocate risorse importanti. Non c'è infatti dubbio che in un'Europa che oggi cresce (soprattutto in termini di richieste di carattere finanziario per una maggiore difesa comune, per una migliore politica estera), le risorse a cui si guarda con maggiore interesse siano proprio quelle agricole. Aver già fissato il *budget* fino al 2013 per la politica agricola è pertanto un fatto assolutamente positivo.

In conclusione, rinnovo i miei ringraziamenti al presidente Cusumano e ai senatori di questa Commissione, soprattutto per le proposte che verranno formulate e che io, in veste di relatore del provvedimento, contribuirò a recepire. Ritengo che questo dibattito, questo confronto, non si dovrà esaurire in questa sede, ma dovrà essere ulteriormente rafforzato.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Castiglione per il contributo fornito ai lavori della Commissione con riguardo alla proposta di riforma dell'OCM vino e dell'OCM ortofrutta; il suo contributo si aggiunge a quello fornito dall'onorevole Veneto.

Alla luce dell'intervento testé svolto, è emersa l'esigenza della riforma complessiva della PAC, all'interno della quale si colloca la riforma dell'OCM vino e dell'OCM ortofrutta, che è già in dirittura di arrivo.

L'auspicio di tutti – è stato detto anche lunedì scorso a Palermo in occasione del convegno promosso dalla CIA – è quello di avere più risorse, di passare dal 4 al 6 per cento, per consentire un maggiore sostegno al settore dell'ortofrutta, con tutti i suoi problemi, le inquietudini e, soprattutto, con le difficoltà di mercato generate non soltanto dal clima, ma anche da fenomeni di *dumping* che impongono alle classi dirigenti (non soltanto comunitarie, ma anche nazionali) un'azione più forte e incisiva che recuperi la centralità del mercato, del mercato vero, non inquinato, costruito sul dato della libera concorrenza e del libero esercizio dell'attività commerciale. Su questa base, penso sia importante soffermarci sugli spunti forniti dall'onorevole Castiglione.

Invito ora i colleghi che intendano porre domande o richieste di chiarimento a prendere la parola.

MARCORA (*Ulivo*). Mi associo anzitutto ai ringraziamenti del presidente Cusumano agli onorevoli parlamentari europei, all'onorevole Castiglione e all'onorevole Veneto, che sono qui intervenuti.

Intervengo per sottolineare l'apprezzamento per le loro dichiarazioni, verificando una forte convergenza sugli obiettivi che l'Italia si deve porre all'interno della riforma dell'OCM vino e dell'OCM ortofrutta. Pur essendoci, rispetto a quanto detto oggi dall'onorevole Castiglione, differenti vedute per quanto riguarda il principio del disaccoppiamento totale nel comparto ortofrutticolo, ritengo ci sia su tutto il resto una completa sintonia.

Penso che ciò sia molto positivo, in quanto la forza di una delegazione italiana nella trattativa a Bruxelles è rappresentata proprio dall'unità di intenti di tutti i soggetti istituzionali, Governo, Parlamento italiano, rappresentanti italiani al Parlamento europeo e anche organizzazioni professionali agricole. L'assenza di tale unità è stata purtroppo molto spesso

un elemento di debolezza della posizione negoziale italiana. Mi permetto pertanto di sollecitare anche gli onorevoli parlamentari europei a ricercare una posizione comune, che sicuramente rafforzerebbe la nostra posizione negoziale.

Va peraltro considerato che la nostra è una posizione abbastanza difficile, in quanto allo stato attuale – questo si sarebbe forse potuto anche evitare se ci fosse stata un'azione governativa più incisiva – discutiamo di OCM che ci interessano particolarmente come Paese mediterraneo (mi riferisco all'OCM vino e all'OCM ortofrutta) quando il grosso della riforma della PAC è stato fatto nel 2003 con la *mid term review*. E quindi, sostanzialmente, le OCM che più interessano l'Italia sono state lasciate come residuali, rispetto ad una riforma che doveva essere di medio periodo, ma poi è stata una vera e propria rivoluzione della politica agricola comunitaria. Forse in quella fase negoziale ci sarebbe convenuto mettere sul piatto le nostre esigenze per i prodotti mediterranei.

Al di là di questo, torno a ribadire l'esigenza di unità non solo di tutti i rappresentanti istituzionali, ma anche delle organizzazioni professionali agricole, della cooperazione e del mondo dell'industria agroalimentare sulla posizione che dobbiamo assumere su queste due OCM.

Anch'io nutro forti perplessità sulla proposta di estirpazione dei vitigni avanzata dalla Commissione europea, che si basa – desidero sottolinearlo – su una constatazione statistica sbagliata. La proposta della Commissione europea, infatti, parte dalla constatazione di un calo dei consumi che (abbiamo consultato altri documenti, oltre quelli presentati dalla Commissione europea) sembra assolutamente sovrastimato per quanto riguarda il mercato europeo e che comunque non è significativo, se si prende in considerazione il mondo. In un mercato globalizzato del vino, dove l'Europa è storicamente *leader* nel mondo (penso all'Italia, alla Francia, alla Spagna), dobbiamo prendere in considerazione i consumi non a livello europeo, ma a livello internazionale: in tale contesto sicuramente non si riscontra un calo nei consumi.

Oggi ridurre fortemente la capacità produttiva della vitivinicoltura europea (400.000 ettari non sono pochi), in un mercato in forte espansione, è veramente una contraddizione, ancor di più se si permette lo zuccheraggio. Se il problema è diminuire la quantità, non si capisce perché continuiamo a consentire lo zuccheraggio dei vini.

Penso che questa proposta, fra l'altro, abbia diverse declinazioni a seconda dei vari interessi nazionali. Mi riferisco in particolare a quelli della Francia. Credo infatti che la proposta di estirpazione possa interessare soprattutto quei Paesi che in questo momento, nella competizione globale, si trovano in posizione di svantaggio e che quindi, riducendo le quantità, possono mantenere le proprie posizioni di forza. Diversa è la situazione dell'Italia, le cui esportazioni invece, come ricordava l'onorevole Castiglione, in questi ultimi anni hanno avuto un'esplosione. Quindi, a maggior ragione, se l'estirpazione non conviene all'Europa, ancor meno può convenire all'Italia; forse può convenire alla Francia, ma certamente non è un nostro interesse.

Concordo sul fatto che le misure di sostegno alla distillazione sono una contraddizione nel momento in cui ci si oppone all'estirpazione: se ci opponiamo all'estirpazione perché la capacità produttiva può essere assorbita dal mercato, dobbiamo al contempo opporci a forme di aiuto per la distillazione.

Tuttavia, è sicuramente necessario un atterraggio morbido. Come diceva l'onorevole Castiglione, non possiamo pensare di eliminare bruscamente questo strumento, attualmente utilizzato per affrontare le crisi. Sappiamo benissimo che le produzioni agricole sono sottoposte alla variabilità meteorologica e che ci possono essere annate eccezionali, in termini di quantità prodotta, e annate molto più scarse; deve quindi essere comunque previsto uno strumento che permetta di gestire le crisi. Che questo non sia la distillazione siamo d'accordo, ma comunque deve esserci un atterraggio morbido: non si può assolutamente eliminarla dall'oggi al domani. Altra contraddizione è affermare di volere eliminare la distillazione e poi consentire lo zuccheraggio.

A proposito dell'etichettatura, non aggiungo nulla a ciò che ha detto l'onorevole Castiglione. Sono d'accordo che non si debba indicare l'anno e il vitigno nei vini da tavola e che sia necessaria una razionalizzazione delle indicazioni geografiche. A volte pensiamo che la gente sappia dove è il Vulture, quando su una etichetta trova scritto Aglianico del Vulture, ma negli Stati Uniti è già tanto se sanno dov'è la Basilicata, in Cina è già tanto se sanno dov'è l'Italia! Quindi credo sia necessaria una razionalizzazione, non tanto nelle denominazioni di origine protetta (DOP), quanto nelle indicazioni geografiche territoriali (IGT).

Per quanto riguarda l'assegnazione delle risorse, concordo sull'applicazione di un criterio storico, anche con riferimento a ciò che ho detto prima. Il criterio storico è stato utilizzato quando si è fatta la *mid term review*, la riforma per le agricolture continentali; mentre adesso che si debbono riformare le OCM per i prodotti mediterranei, si mette in discussione questo criterio. Su tale aspetto deve esserci una posizione molto forte.

Passo ora alla questione dell'ortofrutta (sugli altri argomenti non mi soffermo, perché sono perfettamente d'accordo). Per la verità, sono perplesso sull'applicazione del disaccoppiamento totale, almeno per quanto riguarda l'industria del pomodoro. Se ne era parlato anche per gli agrumi. Rilevo che la posizione negoziale italiana si sta spostando verso un'accettazione del disaccoppiamento totale per gli agrumi (mi sembra almeno che la posizione del Ministro vada in questo senso). Però occorre salvaguardare la tenuta della filiera e la quantità prodotta. È chiaro che, se si assegna un aiuto disaccoppiato, gli agricoltori sono incentivati ad abbandonare la coltivazione: questo è inevitabile.

Sono d'accordo con chi sostiene il disaccoppiamento totale, nel senso che quello è l'obiettivo da perseguire, perché è giusto che si produca per il mercato e non in base al contributo comunitario. È giusto che ci sia un orientamento forte al mercato, non subordinato alle provvigioni della PAC, però è altrettanto vero che in alcune filiere rischieremmo di mettere

in crisi l'industria della trasformazione e il prestigio della nostra industria agroalimentare. Mi riferisco in particolare al pomodoro e agli agrumi. Se per gli agrumi purtroppo forse la battaglia è già stata persa, perché le aziende italiane di trasformazione già trasformano agrumi che in gran parte non sono più di provenienza nazionale, ma sono importati, per il pomodoro abbiamo invece una forte integrazione e sostanzialmente l'industria di trasformazione lavora prodotto italiano.

Pertanto, deve essere chiaro che l'obiettivo è quello del disaccoppiamento totale, però secondo me non è sbagliato procedere con gradualità, magari molto limitata nel tempo, diciamo due o tre anni al massimo. Non sono d'accordo quindi con la proposta delle Regioni, che chiedono cinque anni di tempo per un'applicazione graduale del disaccoppiamento totale.

Sono anche convinto che si debba partire con una percentuale di disaccoppiamento molto significativa fin dall'inizio, con aiuti già disaccoppiati per due terzi, per poi passare, magari nel secondo anno, ad un rapporto di 80 a 20 e infine arrivare, il terzo anno, al 100 per cento di sostegno disaccoppiato. In questo modo permetteremmo alla filiera di adeguarsi gradualmente a questa rivoluzione.

Se andiamo a vedere le statistiche che sono state prodotte in base al disaccoppiamento totale, verifichiamo che dopo i primi due anni effettivamente c'è stata una ripresa della produzione. Penso al grano duro: nei primi due anni c'è stata una forte diminuzione degli investimenti e delle semine, ma dal secondo anno in poi c'è stata una ripresa. Se introduciamo con gradualità il disaccoppiamento totale, evitiamo che si verifichi un calo per poi assistere ad una ripresa. In tal modo, secondo me, salvaguardiamo la filiera, non modifichiamo l'obiettivo finale del disaccoppiamento totale, e quindi l'orientamento al mercato delle produzioni, ma permettiamo altresì che le nostre industrie trasformino prodotto nazionale.

In questo senso aggiungo che la vera arma che abbiamo per salvaguardare la nostra filiera, oltre a questa gradualità, è l'indicazione dell'origine della materia prima nel prodotto agroalimentare trasformato. Il disaccoppiamento inevitabilmente porterà ad una certa disaffezione rispetto alla coltivazione, questo è ovvio, però il *plus* determinato dalle indicazioni dell'origine del prodotto nell'etichetta potrebbe salvaguardare le produzioni nazionali rispetto all'introduzione di materia prima estera o addirittura extracomunitaria.

Questa è la vera battaglia da affrontare, nella quale ovviamente sono decisivi la posizione, il ruolo e la funzione dei parlamentari europei. Sappiamo benissimo, infatti, che a livello comunitario questa misura viene considerata contraria alle regole della concorrenza e del mercato, che è uno dei principi fondamentali dell'Unione europea. Noi invece siamo convinti che questa non sia una misura protezionistica, ma piuttosto un modo per garantire un rapporto corretto e trasparente con il consumatore e per salvaguardare le tipicità della produzione italiana.

Questa è la difesa che dobbiamo portare avanti, dal momento che l'esito del disaccoppiamento totale è ormai scontato. È su questo che dob-

biamo combattere la battaglia, altrimenti rischiamo di produrre passata di pomodoro italiana con pomodoro turco, cinese o spagnolo e succhi di frutta con agrumi importati.

Per quanto riguarda l'OCM frutta, non siamo d'accordo sul fatto che le organizzazioni dei produttori debbano gestire le crisi di mercato con le stesse risorse che oggi vengono attribuite per le operazioni di promozione e commercializzazione. Mi sembra assolutamente improponibile mantenere la percentuale al 4,1 per cento e chiedere che le organizzazioni dei produttori gestiscano anche le crisi di mercato.

Come lei sicuramente saprà, il Governo ha inserito nella finanziaria un fondo specifico per le crisi di mercato, che deve costituire uno strumento, ma l'Unione europea non se ne può lavare le mani; inoltre chiedere alle organizzazioni dei produttori di gestire con le stesse risorse anche le crisi di mercato è assolutamente improponibile. È dunque giusto attivare strumenti nazionali, come il fondo inserito in finanziaria, ma è anche giusto che l'Unione europea non se ne lavi le mani.

In conclusione, esprimo comunque un apprezzamento, perché verifico che i punti di vista sono molto convergenti e ciò certamente rafforza la nostra posizione negoziale.

PIGNEDOLI (*Ulivo*). Vorrei rivolgere una domanda molto secca. Credo che l'onorevole Castiglione ci abbia proposto una visione molto chiara e completa di come sta procedendo la riforma dell'OCM vino. Rispetto a tutte le considerazioni richiamate dal collega Marcora, sia sull'OCM vino che sull'OCM ortofrutta, per fortuna l'Italia ha una visione unitaria e questa forza trasversale, anche se con alcune differenze, è importante.

Nonostante il Paese abbia una visione unanime, ciò non è sufficiente per far passare la nostra linea sulle grandi questioni; pertanto mi chiedo quali alleanze si possano realizzare a livello europeo, atteso che può farsi avanti una visione mediterranea, considerando che due differenti visioni vedono contrapposti da una parte il Nord Europa e dall'altra l'area mediterranea. Vorrei sapere se una sorta di alleanza fra i Paesi mediterranei stia maturando non solo sul singolo provvedimento, ma più in generale sulle strategie delle politiche agricole, perché penso che anche in prospettiva siano importanti alleanze consolidate e non soltanto strategie comuni su singoli provvedimenti.

LOSURDO (*AN*). Ringrazio l'onorevole Castiglione per la sua chiara esposizione, che tutti abbiamo apprezzato.

La collega che mi ha preceduto ha trattato un punto che ritengo fondamentale, con il quale intendo aprire il mio breve intervento; mi riferisco al tema delle alleanze, che sono assolutamente necessarie, specialmente in occasione di OCM importanti come questa. A tal proposito, stiamo notando che sul vino e sull'ortofrutta si sta verificando una convergenza su posizioni largamente condivise. Si tratta di un fatto estremamente positivo sotto il profilo tecnico della proposta di politica agraria, ma anche

per quanto riguarda l'azione che il Ministro dovrà svolgere in sede europea, perché tutti gli insuccessi storici della nostra politica agraria in sede europea sono derivati solo dalle divisioni che hanno impedito di porre in maniera chiara e definita le nostre richieste in sede europea. Si potrebbero fare numerosi esempi di occasioni in cui non abbiamo ottenuto quello che ci spettava: è un fatto storico che non è da addebitare a nessuna forza politica, né a nessun Ministro che ha avuto la responsabilità del Dicastero, ma in effetti è stata quasi una costante della politica italiana. Ciò non deve più avvenire, al di là degli schieramenti e del ruolo di maggioranza o di opposizione che si può avere, perché la politica agricola si gioca in sede europea.

Questa convergenza è dunque importante e riguarda – tratterò alcuni dei punti che ritengo sostanziali – problemi che agli inizi, quando sono cominciate queste audizioni, avevamo subito individuato. Il relatore ha illustrato con chiarezza la questione dell'estirpazione; fin dalle prime audizioni dimostrammo subito in questa Commissione una perplessità profonda su questa pratica e la contraddizione *in re ipsa* che c'era allorché, subito dopo, si parlava di promozione del prodotto. Proprio per queste ragioni a suo tempo si parlava di schizofrenia della politica agricola; mi domando infatti come si può parlare quasi contemporaneamente di estirpazione e di promozione del prodotto. Non ha senso: è una contraddizione in termini che lei ha giustamente messo in rilievo e che bisogna combattere.

Secondo me l'estirpazione è un problema essenziale, intanto, perché bloccherebbe fondi che potrebbero essere destinati ad altri aspetti della politica agricola, come ad esempio la promozione, che è carente di fondi assolutamente necessari, dal momento che è proprio in rapporto all'esportazione, sul mercato, che si gioca la partita della viticoltura e anche di altri settori.

A suo tempo in questa sede furono prospettate varie proposte in merito all'estirpazione, cercando di indicare dei criteri, come quello dei terreni abbandonati, che al Nord, perlomeno in certe zone, non sono pochi. Ad esempio, nella zona in cui vivo, l'Oltrepo pavese, ci sono appezzamenti di terreno anche di tre o quattro ettari (che in viticoltura non sono proprio un'estensione trascurabile) completamente abbandonati e che oltretutto sono stati la fonte delle virosi verificatesi negli anni scorsi. Si ritiene dunque che questo potrebbe essere un criterio sulla cui base i Comuni potrebbero procedere all'imposizione, nei confronti del proprietario assolutamente inerte, dell'estirpazione o della vendita del fondo.

In questo caso ci sarebbe bisogno di un provvedimento, di un disegno di legge nazionale, affinché questo criterio reale possa essere introdotto in tante zone d'Italia e affinché l'estirpazione abbia un punto di riferimento ben preciso ed anche adeguate risorse a disposizione. Altri colleghi hanno prospettato altre strade, ma indubbiamente un'estirpazione tanto massiccia non ha ragion d'essere ed è un controsenso sia per quanto riguarda l'altro pilastro della politica agricola, cioè la promozione e la conquista di altri mercati, che per il problema ambientale. Infatti l'estirpazione dei terreni

creerebbe anche un notevole problema ambientale, se non fosse basata su criteri ben precisi, come quello che ho appena indicato. Pertanto, siamo perfettamente d'accordo su questo tema, però, proprio in virtù di tale accordo, è bene prospettarlo in maniera forte e convincente perché possa essere accettato in sede comunitaria.

Per quanto riguarda gli altri temi a cui lei ha accennato, siamo d'accordo quasi su tutto. Rispetto ai nuovi Paesi bisogna fare delle osservazioni non solo tecniche, ma anche di natura politica, come sono già state fatte da chi mi ha preceduto, in particolare dal senatore Marcora. Sebbene il Ministro conosca queste realtà, va ribadito in sede politica di Commissione che l'Italia ha subito tante volte un criterio penalizzante, ad esempio per il settore bieticolo-saccarifero, il criterio storico, della vocazione, cui accennava prima il senatore Marcora. Sono quindi dell'avviso che anche oggi, in cui tale criterio ci favorisce, dobbiamo far valere il criterio storico.

I nuovi Paesi, infatti, non possono pretendere di poter impiantare vigneti solo perché a livello mondiale c'è un *business* in questo settore. In tal caso bisognerà far valere in maniera ferma e precisa il criterio storico e della vocazione: siamo stati penalizzati tante volte ed auspico che almeno una volta che l'Italia riesca ad imporre questo criterio a suo vantaggio. Penso che lo si possa fare se saremo uniti e daremo, insieme al mondo agricolo, al Ministro la forza di questa unità propositiva.

In questa occasione vorrei fare anche un'osservazione sulla funzione delle Commissioni agricoltura e della deputazione in sede europea. Queste battaglie si vincono, come ha detto prima la collega, quando si avrà ben chiaro e diventerà costume per la politica agricola che i conflitti si vincono con le alleanze. Nessuna Nazione, neanche la Francia da sola, pur potentissima in campo vitivinicolo, potrebbe vincere nessuna battaglia da sola; ha imposto qualche battaglia di troppo, ma oggi sarebbe impensabile.

Allora le alleanze, soprattutto con i Paesi con produzioni omogenee, penso siano essenziali. Queste alleanze non devono però essere ricercate solamente dal Ministro, cioè da chi ci rappresenta ufficialmente. Ritengo infatti che la funzione delle Commissioni agricoltura del Parlamento italiano non debba più limitarsi ad essere di tipo quasi notarile, di approfondimento dei temi, di esame preliminare dei provvedimenti da sottoporre poi all'esame dell'Aula. Sono dell'avviso che nel momento in cui l'agricoltura è sempre più europea (si può dire che nasca in sede europea), dobbiamo abituarci (deve entrare nel nostro DNA di operatori politici) a ricercare gli opportuni contatti con le Commissioni agricoltura di altri Paesi (avevo avanzato in tal senso una proposta al Presidente della Commissione) per sapere esattamente, ad esempio, quali posizioni stanno oggi assumendo le Nazioni omogenee (penso alla Spagna, al Portogallo, alla Grecia e alla Francia) in ordine ai temi di cui ci stiamo occupando. Un confronto di questo tipo potrebbe favorire molto la creazione di uno schieramento più vasto, che imporrebbe poi sicuramente il proprio indirizzo in sede comunitaria e che potrebbe far valere il criterio – cui prima mi

sono richiamato, al pari della collega Pignedoli – dei Paesi vocati, che deve ogni tanto pur valere a nostro favore e non sempre a nostro svantaggio.

Queste sono alcune considerazioni di politica agricola che ho ritenuto di dover sviluppare. Su tutto il resto siamo d'accordo. Sull'ortofrutta concordo pienamente con la posizione sul disaccoppiamento parziale. Del resto, ricordo che siamo reduci dall'approvazione in Aula di ben quattro mozioni che dicevano sostanzialmente le stesse cose, con qualche piccola variazione.

Questo è quello che noi ci auguriamo si possa fare per dare al Ministro la forza necessaria per poter vincere la battaglia sull'OCM vino in sede europea. Ricordo che questa battaglia riguarda uno dei pochi settori trainanti dell'agricoltura italiana e sarebbe pertanto un peccato se venisse affrontata con il dilettantismo che tante volte ha caratterizzato in passato la politica agricola dell'Italia.

PICCONI (*FI*). Signor Presidente, non ho domande particolari da rivolgere all'onorevole Castiglione, collega di partito, che ha svolto una relazione assai esaustiva con la quale ci ha offerto un panorama molto chiaro della situazione riguardante la proposta di riforma dell'OCM vino, presentata dalla Commissione europea, e la proposta di regolamento del settore ortofrutticolo europeo, presentata dal Consiglio.

Al di là di quello che i colleghi hanno avanzato come richiesta, ma che fa parte di un dialogo generale importante, ritengo che la sinergia tra i diversi soggetti istituzionali italiani ed europei, viste anche le preoccupanti considerazioni che arrivano dall'Europa, debba essere corrente per fare in modo che si possano salvaguardare questi due settori importanti che nel nostro Paese apportano un grande contributo all'agricoltura.

PRESIDENTE. Comunico ai membri della Commissione che nelle giornate del 20 e 21 maggio parteciperò, a Berlino, alla Conferenza dei Presidenti delle Commissioni agricoltura dei Paesi membri dell'Unione europea, dei Parlamenti nazionali e del Parlamento europeo. In quella sede richiamerò le principali questioni emerse nel corso dei lavori della Commissione e riferirò poi in questa sede sugli esiti delle due giornate di lavoro.

CASTIGLIONE. Signor Presidente, così come ho già affermato all'inizio, penso che questo scambio di vedute e di informazioni sia oltremodo positivo e vada rafforzato.

In apertura del mio precedente intervento, ho affermato che i principali temi sull'agenda politica, soprattutto presso la Commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale del Parlamento europeo, sono quelli della riforma dell'OCM ortofrutta e dell'OCM vino; ricordo però che ci sono anche le questioni relative alle biotecnologie e alle agroenergie. Ci sono tantissimi temi in relazione ai quali un confronto sarebbe sicuramente molto costruttivo.

Posso rassicurare tutti che in questo anno, dal momento della comunicazione alla Commissione, c'è stata una perfetta intesa del Parlamento europeo, dei parlamentari europei, di tutti i 78 parlamentari italiani, con il Governo italiano e, soprattutto, con la Commissione. Quindi tra Consiglio, Commissione e Parlamento c'è stata una perfetta sintonia, una perfetta sinergia. D'altronde, se siamo arrivati a questo risultato, se la gran parte delle forze politiche condivide oggi il voto del Parlamento e, soprattutto, si esprime con una posizione molto chiara nei confronti della Commissione (che è oggi nelle condizioni di poter fare una proposta legislativa che sia consapevole delle tante considerazioni che sono state fatte in questo ultimo anno), è grazie anche alla perfetta sinergia tra tutti gli attori, tra Commissione, Consiglio e Parlamento.

Dati i tempi, non ho accennato al tema della riforma dell'ortofrutta. Sul tema del vino non intendo tornare, dal momento che condivido tutte le posizioni che qui sono state espresse. La nostra strategia certamente vede una diversificazione tra gli altri Paesi; ci sono alleanze che sono quasi naturali, come quella tra l'Italia, la Spagna e la Francia. Su un tema, invece, come quello dello zuccheraggio, la divaricazione con i Paesi del Nord Europa è stata molto netta. La soluzione di equilibrio cui si accennava potrebbe essere una soluzione che mette tutti nella posizione di fare una riforma dell'OCM che sia la più condivisa possibile. Ad esempio, minori quantità di zucchero ed una riduzione dell'aiuto al mosto potrebbero costituire una soluzione di compromesso assolutamente onorevole.

Sul vino, ritengo di dover accennare al fatto importante del forte no del Parlamento europeo alla possibilità di importare dei mosti dai Paesi extracomunitari (così come era previsto nella originaria proposta della Commissione).

Per quanto riguarda il tema dell'OCM ortofrutta, che allo stato è più vago, condivido alcune considerazioni svolte, soprattutto quella relativa all'aumento dal 4,1 al 6 per cento del valore della produzione commercializzata (contenuta anche in un mio emendamento già depositato). Abbiamo ricordato al Commissario che ci sono le risorse per poter finanziare questo tipo di aumento (penso all'abolizione della restituzione alle esportazioni e all'introduzione del principio del pagamento unico). Ripeto, quindi, che ci sono le risorse per poter finanziare questa manovra.

Un emendamento già depositato riguarda poi la previsione di un fondo di garanzia. Non si possono gravare ulteriormente le organizzazioni dei produttori; abbiamo previsto per esse una serie di oneri senza poi disporre le risorse. Noi siamo quindi favorevoli all'aumento dal 4,1 al 6 per cento e all'introduzione di un apposito fondo di garanzia per la gestione delle crisi di mercato, che non possono oggi essere affidate alle organizzazioni dei produttori.

Sul pomodoro e sugli agrumi, siamo riusciti a portare una posizione unanime anche con il Governo e di questo ringrazio il Sottosegretario qui presente. La posizione è unanime perché nel futuro vorremmo produttori agrumicoli che stanno sui mercati, che guadagnano mercati, nuovi spazi, e che puntano sulla qualità. Nel passato, purtroppo, alcune realtà si

sono caratterizzate per vivere di montagne di carte, di burocrazia, e quindi la produzione è stata per molti versi solo sulla carta.

L'introduzione effettiva del principio del disaccoppiamento – che per noi è assolutamente fondamentale – e il sostegno alla qualità e alla commercializzazione, a nostro avviso sono misure destinate a migliorare complessivamente il settore e soprattutto a dare un sostegno reale alla produzione agrumicola.

Uno dei temi più controversi è quello che riguarda l'industria di trasformazione del pomodoro. A mio avviso, per quanto riguarda il pomodoro può essere condivisibile l'introduzione – ormai già certa – del disaccoppiamento con gradualità, sebbene in tempi brevi, ad esempio due o tre anni. D'altronde, la relazione della collega Salinas va in questa direzione: mi sembra che preveda proprio tre anni per un'introduzione graduale del disaccoppiamento nel settore del pomodoro.

Questa potrebbe essere una soluzione importante, come lo è quella dell'indicazione nell'etichetta dell'origine dei prodotti ortofrutticoli. A questo proposito, tutta la delegazione italiana ha presentato un emendamento per l'introduzione di questa misura, che per noi è sinonimo di qualità e di identificazione territoriale, come è già stato detto.

Sono dell'avviso che ci sono tutte le condizioni per potere realizzare due buone riforme, cadenzate nel tempo, prima quella dell'OCM ortofrutta e poi quella dell'OCM vino. In questo modo si dà una spinta al nostro settore agricolo in due comparti molto delicati e importanti, ma soprattutto si rilancia la sinergia tra Parlamento, Commissione e Consiglio europeo. Si tratta di alleanze strategiche, in vista di obiettivi che certamente non possono essere solamente quelli che riguardano il mercato interno. Occorre infatti cercare di conquistare i mercati internazionali e, per farlo, si ha bisogno non solo di risorse, ma anche di nuove metodologie, nuovi investimenti, di strategie comuni da attuare nel lunghissimo periodo.

Ringrazio ancora il presidente Cusumano per questa audizione, che ritengo assolutamente importante. Del resto, ritengo sia opportuno incontrarci in modo cadenzato nel tempo, per uno scambio di opinioni sui temi in agenda. Fortunatamente, nel Parlamento europeo prevale uno spirito *bi-partisan*, ma soprattutto con il Ministro e la rappresentanza c'è una collaborazione molto forte. Se questo rapporto si realizzasse anche in Italia, sarebbe oltremodo positivo.

Ringrazio tutti i colleghi intervenuti, perché certamente il loro contributo è molto rilevante e ne farò tesoro nella mia relazione, in sede di esame della proposta legislativa che verrà presentata dal Commissario europeo.

MONGIELLO, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole alimentari e forestali*. Signor Presidente, volevo intervenire per testimoniare la forte convergenza che si è realizzata in questa sede, come è accaduto anche ieri nell'Aula del Senato, quando sono state discusse e approvate quasi all'unanimità le mozioni riguardanti il settore agroalimentare.

È emersa l'esigenza di ricercare la verità anche dalle parole dell'onorevole Castiglione, al quale desidero esprimere un riconoscimento per la sua competenza, consapevole delle necessità dell'agricoltura italiana e delle strategie utili per difenderla. L'agricoltura italiana va difesa in sede europea e sono confortato della presenza dell'onorevole Castiglione, che qui ha dimostrato di conoscere i problemi e di sapere come affrontarli.

L'agricoltura italiana si presenta sui mercati del mondo con grandi prodotti di qualità, mentre a livello europeo c'è la forte tendenza ad abbassare il livello di qualità, come accade per il vino e anche per altri prodotti. Tale tendenza soddisfa altri interessi nazionali, che certo non sono quelli italiani.

Ringrazio quindi, anche a nome del Governo, l'onorevole Castiglione per la passione e la competenza che egli dimostra nella difesa dell'agricoltura italiana. Ringrazio altresì il presidente Cusumano perché, se è stato possibile trovare un'intesa ieri in Aula, è avvenuto anche grazie al lavoro, a volte difficile, ma pacato, svolto con grande generosità dal Presidente e da tutti i membri della Commissione agricoltura.

Sono lieto di poter constatare ancora una volta che a livello europeo ci sono parlamentari nazionali capaci di superare la logica degli schieramenti e di difendere i prodotti dell'agricoltura italiana, perché su questo non possono assolutamente esserci distinzioni tra maggioranza e opposizione.

PRESIDENTE. Rilevo l'opportunità di convocare presso la nostra Commissione i parlamentari europei anche nel quadro dell'indagine che stiamo svolgendo sulla promozione e lo sviluppo delle biomasse. Ieri in questo senso si è impegnato il ministro Pecoraro Scanio, che ci ha assicurato la presenza di alcuni tecnici per un ulteriore approfondimento su tali tematiche, che sono di grande attualità. E infatti su di esse sono state coinvolte tutte le istituzioni, in ogni settore, con rilievi e analisi che serviranno ad una migliore comprensione di tali problematiche.

Ringrazio ancora l'onorevole Castiglione per essere qui intervenuto e per l'importante contributo fornito alla Commissione e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 16,30.

